

Per quale Ticino ?

di

Dick Marty

A Berna per difendere gli interessi ticinesi! La retorica usata nella campagna elettorale per illustrare qual è stato e quale deve essere l'impegno per rappresentare il Ticino al Parlamento federale appare assai riduttiva, per non dire demagogica e provinciale. Certo, intervenire per far riconoscere una strada di interesse nazionale, per rivendicare uno statuto particolare per una professione tipica della regione o per appoggiare una richiesta di sussidio rientra nell'ambito dell'attività del deputato alle Camere federali. In tutti questi casi, tuttavia, il primo responsabile degli interessi cantonali è il Consiglio di Stato. La Deputazione ticinese interviene in appoggio, di regola di concerto con il Governo stesso: è quanto è stato fatto nel corso di questi anni e ogni deputato ha dato il suo contributo, nella propria sfera di attività e di influenza, senza che uno possa – come invece qualcuno sembra fare – attribuirsi medaglie particolari.

In verità credo che il modo migliore di rappresentare il Ticino sia quello di riuscire ad assumere la statura di un parlamentare di dimensione nazionale. Ciò significa essere riconosciuto come persona credibile e competente alla quale sono affidate responsabilità particolari. Chi assume la presidenza di un partito nazionale, della frazione, di una commissione o di una delegazione importante dà forse l'impressione di “lavorare” più per gli “altri” che non per il Ticino. Argomento manifestamente falso ed usato ad arte proprio nella campagna in corso.

Il Parlamento federale è chiamato a risolvere i problemi della Svizzera e non è – o non dovrebbe mai ridursi ad essere – una specie di mercato arabo dove ognuno cerca di arraffare il massimo possibile per le proprie cerchie clientelari: la somma degli interessi particolari non corrisponde mai all'interesse generale. Il vero interesse del Ticino, come quello del Giura, di Argovia e di tutti gli altri, passa necessariamente dalla soluzione dei problemi nazionali. Certo, ci sono particolarità cantonali e regionali che ovviamente occorre far valere, come il Cantone peraltro già fa a livello della consultazione che precede ogni oggetto prima di essere trattato in Parlamento. I nuovi codici di procedura penale e civile, il nuovo diritto di tutela, la nuova politica agricola, le nuove disposizioni sul diritto societario o la decriminalizzazione dell'interruzione di gravidanza – per fare solo alcuni esempi di temi per i quali mi sono particolarmente impegnato nei lavori commissionali – concernono la vita quotidiana di ogni cittadino svizzero, di ogni ticinese molto di più di quanto possa fare un piccolo sussidio settoriale. Non senza perfidia, c'è chi insinua che occuparsi di politica estera o, peggio ancora, di diritti dell'uomo, sia tempo perso e senza profitto alcuno per il Ticino. Come dimenticare che il benessere del nostro Paese è dovuto in massima parte al commercio con l'estero, al turismo e alla piazza finanziaria che gestisce una fetta importante della sostanza privata mondiale? Tutto ciò presuppone una fitta e complessa rete di accordi internazionali e di contatti permanenti con altri stati e con numerose organizzazioni internazionali. Questi contatti non sono solo di competenza dell'esecutivo ma richiedono anche varie forme di partecipazione e di interventi parlamentari. Pochi sanno, ad esempio, che gli Accordi Bilaterali Svizzera-UE hanno dovuto, prima di poter entrare in vigore, essere ratificati da tutti i parlamenti dei 25 stati dell'UE. Non è stato così semplice e scontato come sembra. Delegazioni di parlamentari delle commissioni di politica estera si sono recate in varie capitali europee per prendere contatto con i colleghi deputati locali per illustrare la nostra posizione; a Strasburgo, al Consiglio d'Europa, dove si incontrano regolarmente parlamentari nazionali di 47 paesi (inclusi tutti i membri dell'UE), abbiamo organizzato diverse manifestazioni di informazione e di discussione. Tutto questo non è stato forse anche nell'interesse del Ticino? Tali accordi hanno permesso alla nostra economia, dopo un lungo periodo di stasi, di decollare e di finalmente riconciliarsi con la crescita. In Ticino, è vero, la libera circolazione crea qualche turbolenza in alcuni settori particolari dovuta alla vicinanza con la grande metropoli lombarda. I problemi sarebbero stati, in ogni caso, drammaticamente più gravi senza i Bilaterali, ciò che è ora peraltro riconosciuto da tutti. Con altri colleghi liberali e pipidini, contro l'UDC e certi

rappresentanti di associazioni economiche, mi sono schierato con la sinistra per imporre le misure fiancheggiatrici oggi così vitali per il Ticino; tali misure di controllo devono peraltro essere ancora rafforzate; e ora sono d'accordo anche coloro che solitamente invocano il meno stato.

Per quanto concerne il mio impegno a favore dei diritti dell'uomo, mi limito a due sole osservazioni. I gravissimi abusi commessi da servizi segreti, anche contro persone risultate poi totalmente innocenti, e tollerati da governi di vari paesi sono inammissibili non solo da un punto di vista giuridico ed etico, ma mettono in evidenza anche una inquietante inefficienza a livello di strategia e di coordinamento nella prevenzione e repressione del terrorismo. Non è forse anche questa una constatazione che deve preoccupare anche ogni ticinese? E infine: chi non sa impegnarsi a favore della libertà altrui, sarà veramente in grado di proteggere quella del proprio Paese?